

Indice

Bio	Tav. 01
Fili continui (2025)	Tav. 02
The Golden Liquid (2024)	Tav. 05
Favilla (2024)	Tav. 09
SENZA-CARNE (2023)	Tav. 11
Nel luogo della carezza (2022)	Tav. 13
Il primo appuntamento (2022)	Tav. 16
Dopamina (2020)	Tav. 20
Inscape (2020)	Tav. 23
I don't care (about football) (2018—2021)	Tav. 25
Casa Azul (2016—2018)	Tav. 30
Altri lavori	Tav. 34

Statement

Combinando arte e scienza per elaborare una rappresentazione complessa della natura antropica, il lavoro di Giulia Iacolutti mira a stimolare uno sguardo critico sugli stereotipi dominanti e i comportamenti normativi. Attraverso pratiche partecipative, le persone coinvolte trasformano l'atto creativo in un processo corale, basato sulla relazione e l'ascolto. L'opera, preceduta da forme di adesione e aggregazione, aspira a essere la restituzione poetica dell'esperienza, generando un sentire comunitario.

Biografia

Artista visiva, Giulia Iacolutti (Cattolica, 1985) esplora forme visive atte a sovvertire schemi normalizzanti per mezzo della fotografia, la performance, il video e le pratiche partecipative. Dopo la specialistica in Economia dell'Arte all'Università Ca' Foscari (Venezia, 2010), si è diplomata in fotografia e video di scena presso l'Accademia del Teatro alla Scala (Milano, 2012) e in visual storytelling alla Fondazione Pedro Meyer (Città del Messico, 2015). Nel 2017 ha vinto la borsa di studio del Museo Archivo de la Fotografía (Città del Messico) per seguire il programma Incubadora presso Hydra+Fotografía.

Ha esposto in mostre personali e collettive in Italia e all'estero, tra cui: MART Galleria Civica (Trento); Kunst Meran (Merano); PAC, La Triennale e MUNAF (Milano); MUAC (Città del Messico); Galleria Akademija (Vilnius); Goriski Muzej (Nova Gorica). Una selezione di sue fotografie è inclusa nel progetto *No Place Like Home. Italian Photography since the 1980s*, a cura di Ralph Goertz, in tour presso le principali istituzioni tedesche, come Kunsthalle Darmstadt, Schauwerk Sindelfingen, Draiflessen Collection. Le sue opere appartengono a collezioni pubbliche e private, tra cui: Collezione Donata Pizzi, MUNAF, Fondo Malerba, Goriski Muzej, RAVE, Istituto Italiano di Cultura di Praga, Musei Civici di Udine e Sistema Museale dell'Università di Trieste. Tra i premi: Metamorfofi 2025, IIC di Praga; Premio Mila per la Fotografia Contemporanea 2024; OMNE Land 2023; Premio Cardazzo 2021; Premio Bastianelli 2020. È stata beneficiaria di diversi concorsi promossi dal Ministero della Cultura (Strategia Fotografia 2025, PAC Piano per l'Arte Contemporanea 2023, Refocus 2020) e, nel 2022, ha vinto Italia Inclusiva promosso dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Nel 2019 ha pubblicato il libro *Casa Azul*, edito da The(M) éditions e studiofaganel editore (Parigi, Gorizia); nel 2023, edito da bruno (Venezia), è uscito *I don't care (about football)*, finalista al Author Book Award 2023 (Arles).

Viene regolarmente invitata a tenere conferenze, lezioni e laboratori presso le principali istituzioni italiane, tra cui: ABA Roma, ABA Venezia, ABA Udine, IED Milano, Festival della Filosofia di Modena, Fondazione Sozzani, e nelle Università di Udine, Padova, Trieste e Trento.

Dal 2024 è parte del collettivo The Glorious Mothers, con cui annualmente è ospite presso la cittadellarte della Fondazione Pistoletto, per una residenza artistica insieme alla figlia.

Fili continui

(2025—2026)

Danza, seta e merletto si intrecciano in un progetto che rilegge la tradizione come pratica collettiva di contrasto alla violenza di genere. Sviluppato nell'arco di un anno, il progetto ha coinvolto circa quaranta donne tra Gorizia e Nova Gorica. La prima fase laboratoriale ha riunito donne vittime di violenza assistite dal centro S.O.S. Rosa di Gorizia e operatrici del centro. Guidate da Iacolutti, le partecipanti hanno individuato dieci parole chiave per definire ciò che ricercano in una relazione sana. Le parole sono state tradotte in merletti a fuselli dalle Maestre della Scuola Merletti di Gorizia e applicate su foulard in seta, la cui forma riprende il corso del fiume Isonzo lungo il confine italo-sloveno. Gli stessi foulard sono presentati all'interno di una struttura progettata con Antônio Frederico Lasalvia: un'architettura concepita come metafora dello spazio domestico che attiva un percorso circolare di attraversamento. Gli scatti fotografici di Iacolutti documentano i foulard indossati dalle danzatrici del gruppo folcloristico Santa Gorizia, durante la performance pubblica in piazza Transalpina, dove un ballo tradizionale di corteggiamento è stato rielaborato come gesto collettivo di condivisione e sorellanza.

Fili continui è parte delle iniziative finanziate dalla Regione Friuli Venezia Giulia nell'ambito di GO!2025 Nova Gorica – Gorizia Capitale Europea della Cultura, con il supporto della Commissione Pari Opportunità del Comune di Udine e la collaborazione di S.O.S. Rosa ODV, ERPAC / Scuola Merletti di Gorizia, Galerija GONG, Robida, Gruppo Folcloristico Santa Gorizia, Arearea, IOTUNOIVOI Donneinsieme.

Fili continui, [video di Claudio Cescutti](#)





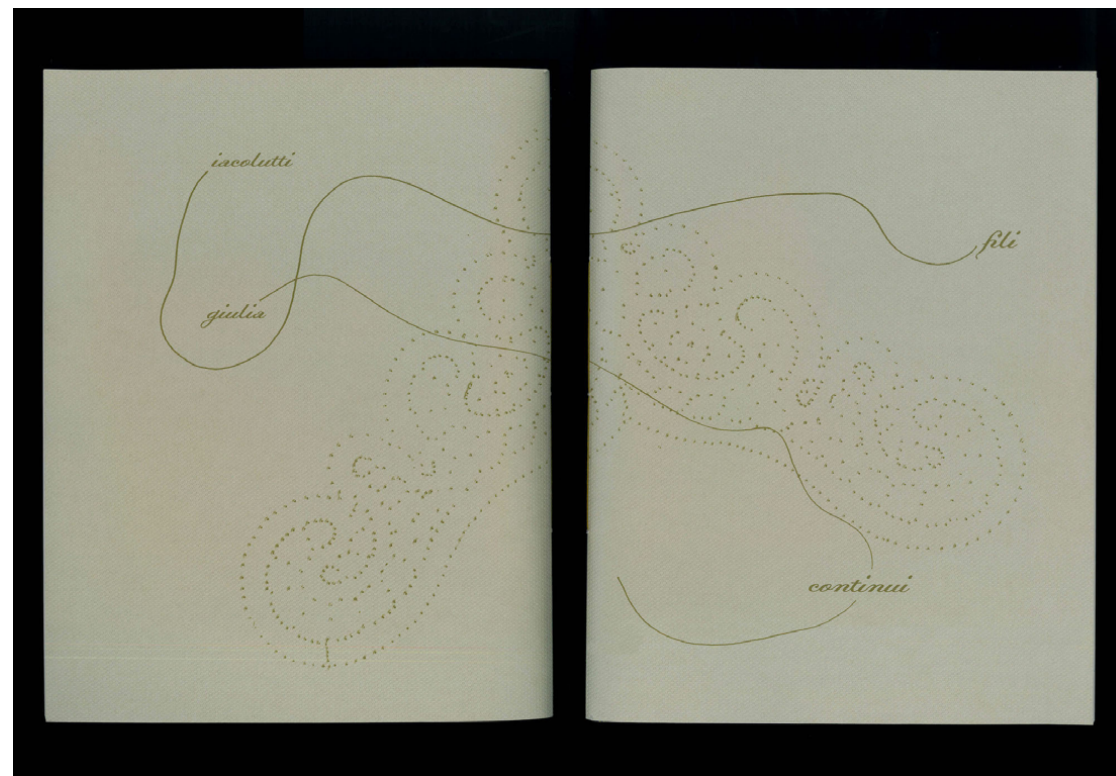
Fili continui, veduta mostra personale a cura di Rachele D’Osualdo,
Galleria Gong, Nova Gorica (SI) 2026 (foto Eugenio Bartolomeo Rossi)



Scelta, foulard di seta con merletto, 100x100 cm, 2026
(foto Eugenio Bartolomeo Rossi)



Fili continui, performance pubblica, in occasione di GO!25 Capitale Europea della Cultura, Gorizia Nova Gorica 2025 (foto Caterina Erica Shanta)



Fili continui, Robida editore, Grimacco (UD) 2026

The Golden Liquid

(2023-2024)

Giulia Iacolutti esplora il latte umano, definito “l’oro liquido” dell’alimentazione della prima infanzia. In collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Vita e il CIMA dell’Università di Trieste, e l’Istituto di Anatomia Patologica dell’Ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine, l’artista studia la composizione del proprio latte e gli effetti emotivi di un prolungato periodo di allattamento.

L’allattamento, processo naturale e sostenibile, favorisce la salute dell’ neonatō, riducendo l’uso di formule artificiali e il loro impatto ambientale. Iacolutti inquadra però l’allattamento, tema invisibile nelle politiche pubbliche, anche come spazio su cui viene esercitato un rigido controllo socio-economico, ponendo il benessere psicofisico della diade, dell’attante e dell’allattatō, come unica condizione imprescindibile.

La ricerca multidisciplinare è composta da: fotografie del liquido scattate al microscopio e dettagli di parti del corpo connesse alla pratica; *Last Milk*, un film Super 8 che ritrae la spremitura manuale del latte; *Formula*, una reliquia di latte, e *In quel momento ho capito che non era lei a sopravvivere grazie a me, ma io grazie a lei* la restituzione in forma grafica (inchiostro e china su carta) del tracciato oculare che ripercorre i micro-spostamenti della pupilla registrati durante il ricordo del primo attaccamento al seno della figlia.

Caratteristica del progetto la stampa in orotone, tecnica di riproduzione dalla quale si ottengono i positivi ai sali d’argento su vetri trattati alla gelatina rivestiti con resina dorata e pigmento in polvere d’oro in 22 carati.

The Golden Liquid si inserisce in una ricerca pluriennale di Iacolutti dedicata agli ormoni e ai neurotrasmettitori che regolano la sfera emotiva, esplorando le reazioni chimiche attivate nei processi di innamoramento.





The Golden Liquid #3 #1, orotone, vetro, resina, pigmento oro 22 Kt, 12,5x10 cm, 2024



Formula, 2026, ottone, velluto, cotone sintetico, resina, materiale organico, 13x3x3,5 cm
(foto Lorenzo Gastaldi)



The Golden Liquid, veduta della mostra a cura di Francesca Simondi, Galleria Simòndi, Torino 2026
(foto Lorenzo Gastaldi)



In quel momento ho capito che non era lei a sopravvivere grazie a me, ma io grazie a lei,
2024, inchiostro e carta cotone, 42x29,7 cm (foto Lorenzo Gastaldi)



Last Milk, 2023, film Super 8, bianco e nero, 2'18''

Favilla

(2024)

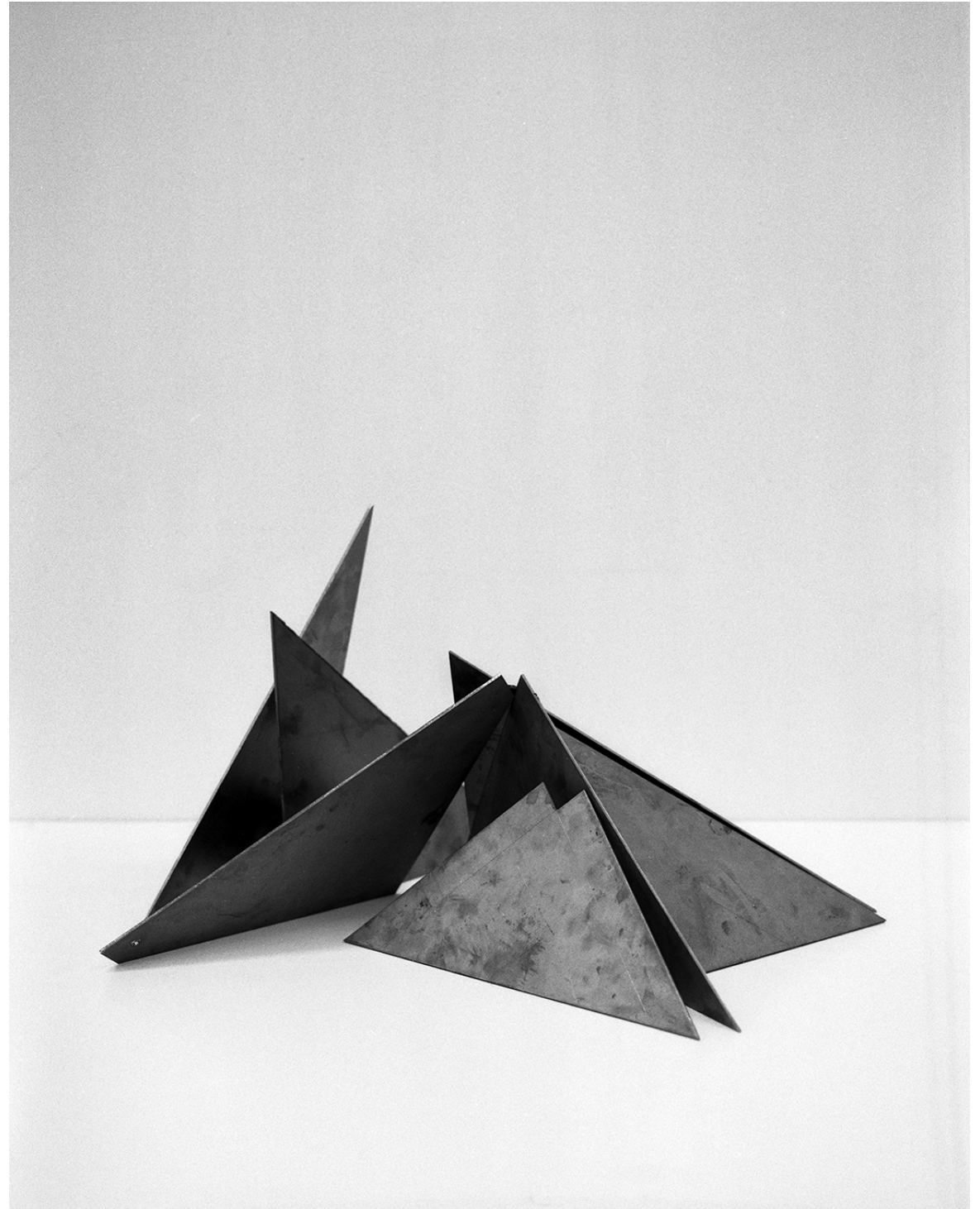
La serie fotografica *Alleanze* si è strutturata attraverso un percorso di arte relazionale che ha coinvolto i dipendenti dell'impresa M.E.P. S.p.A. di Reana del Rojale (Udine), nella riflessione su un'urgenza del presente: l'alleanza.

L'artista ha reinterpretato in forma scultorea e fotografica i tredici principi cardine emersi dal percorso, lemmi che costituiscono anche la soluzione di un enigma:

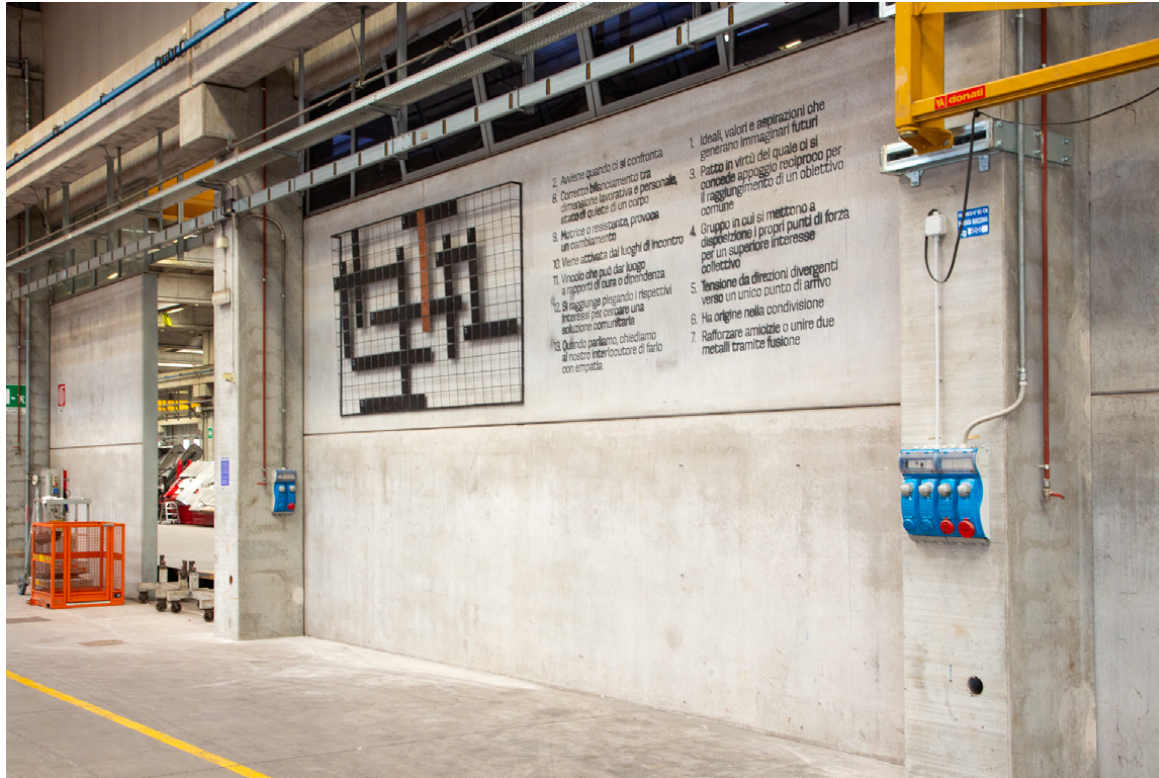
Favilla, grande installazione ambientale e cruciverba in ferro e rame realizzato con materiali, competenze e attrezzature interne a M.E.P. Il titolo richiama il frammento incandescente che si stacca da un metallo rovente, evocando l'azione della saldatura e il desiderio di unire parti apparentemente distanti, come arte e impresa o reparti non comunicanti. L'opera è destinata a occupare permanentemente una parete dello stabilimento, rivolta principalmente ai dipendenti di M.E.P.

Il lavoro è inserito all'interno del progetto Unità Delta promosso dall'Associazione Culturale ETRARTE ed è realizzato in collaborazione con M.E.P. S.p.A., con il contributo della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, Io Sono Friuli Venezia Giulia, con il partenariato di Animaimpresa, Comune di Udine, Fondazione Ermanno Casoli, Hattivalab, OnArt e con la partecipazione di Fondazione Bevilacqua La Masa.

Unità Delta, [video di Claudio Cescutti](#)



Alleanza, dalla serie *Alleanze*, 2024, stampa ai sali d'argento, 13,5x17 cm



Favilla, Giulia Iacolutti con Enea Baracchini, Roberto Gregorutti, Matteo Croppo, Simone Crosilla, Fabio Passoni, Lisena Tosolini, Paolo Zorzettig, 2024, installazione in acciaio, rame, vernice spray, 730x195 cm. M.E.P. Reana del Rojale (UD)



Aggregazione, dalla serie *Alleanze*, 2024, stampa ai sali d'argento, 13,5x17 cm

SENZA - CARNE

(2023)

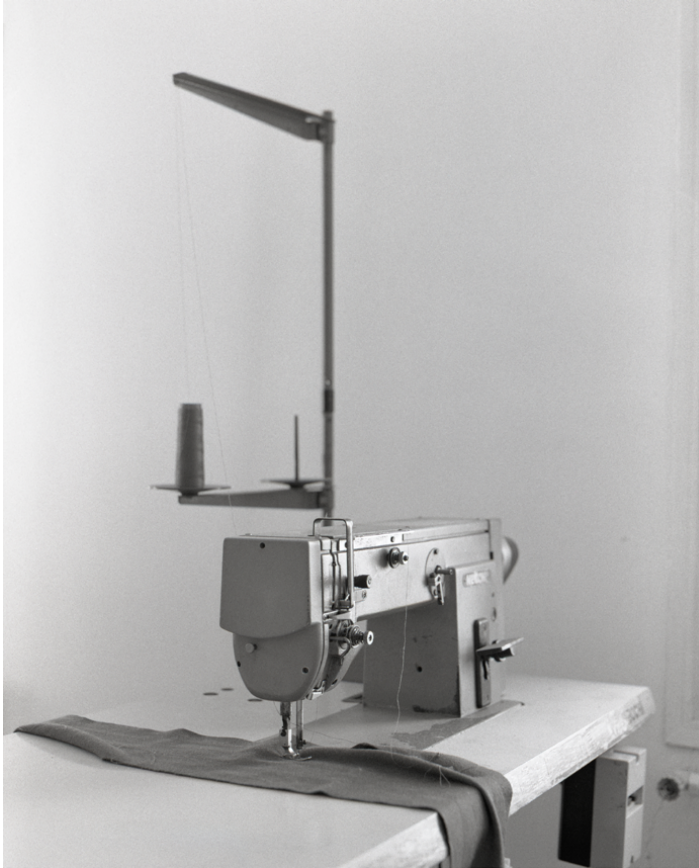
Assimilare un gesto del presente, quello del lavoro manuale, legato all'identità professionale, a un rito ancestrale, che parla di identità familiare e culturale: questa è l'origine di *SENZA - CARNE*.

Partendo dal significato etimologico della parola carnevale – carne levare, cioè “togliere la carne” – Giulia Iacolutti e i partecipanti al laboratorio di design permanente Talking Hands hanno ideato e realizzato un costume di scena a partire da un confronto collettivo sui riti e sulle maschere dei loro Paesi di origine. Il processo di co-progettazione ha costruito una relazione tra l'esperienza dell'autrice e quella delle altre persone coinvolte, ridefinendo la cultura come incontro con l'altro e l'altra.

Attraverso l'abito finito, che diventa una casa, una tenda, un albero, una corazza, un vestito d'alta moda, una maschera che può proteggere o intimorire, *SENZA - CARNE* indaga come tutte le culture si somigliano perché si sono incrociate tra loro nell'infinito migrare degli esseri umani o perché la mente e le sue strutture fondamentali sono, a distanza di millenni e in ogni angolo abitato del pianeta, sostanzialmente le stesse. Indossato da una performer i cui gesti interpretano le musiche dei rituali analizzati per la sua costruzione, il costume diventa la sintesi degli stilemi e delle forme della figurazione popolare di tutti i carnevali e recupera la sua funzione più antica, quella simbolica, invitandoci a preservare e perpetuare il rito come strumento di dialogo.

Lavoro realizzato nel contesto di *Italia Inclusiva*, progetto originale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, promosso dalla Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese





Screenshot dal video *SENZA-CARNE* (04'59"), Treviso, 2022



Nel luogo della carezza

(2022)

Come sostiene Jean-Luc Nancy in “La pelle fragile del mondo”, la pelle è esposizione del corpo al mondo, il nostro primo legame con esso. Il feto stabilisce un rapporto fisiologico con l’ambiente intrauterino attraverso la sensibilità della pelle, e dal momento della nascita, è il luogo da cui inizia e finisce la presenza al mondo e a se stessi.

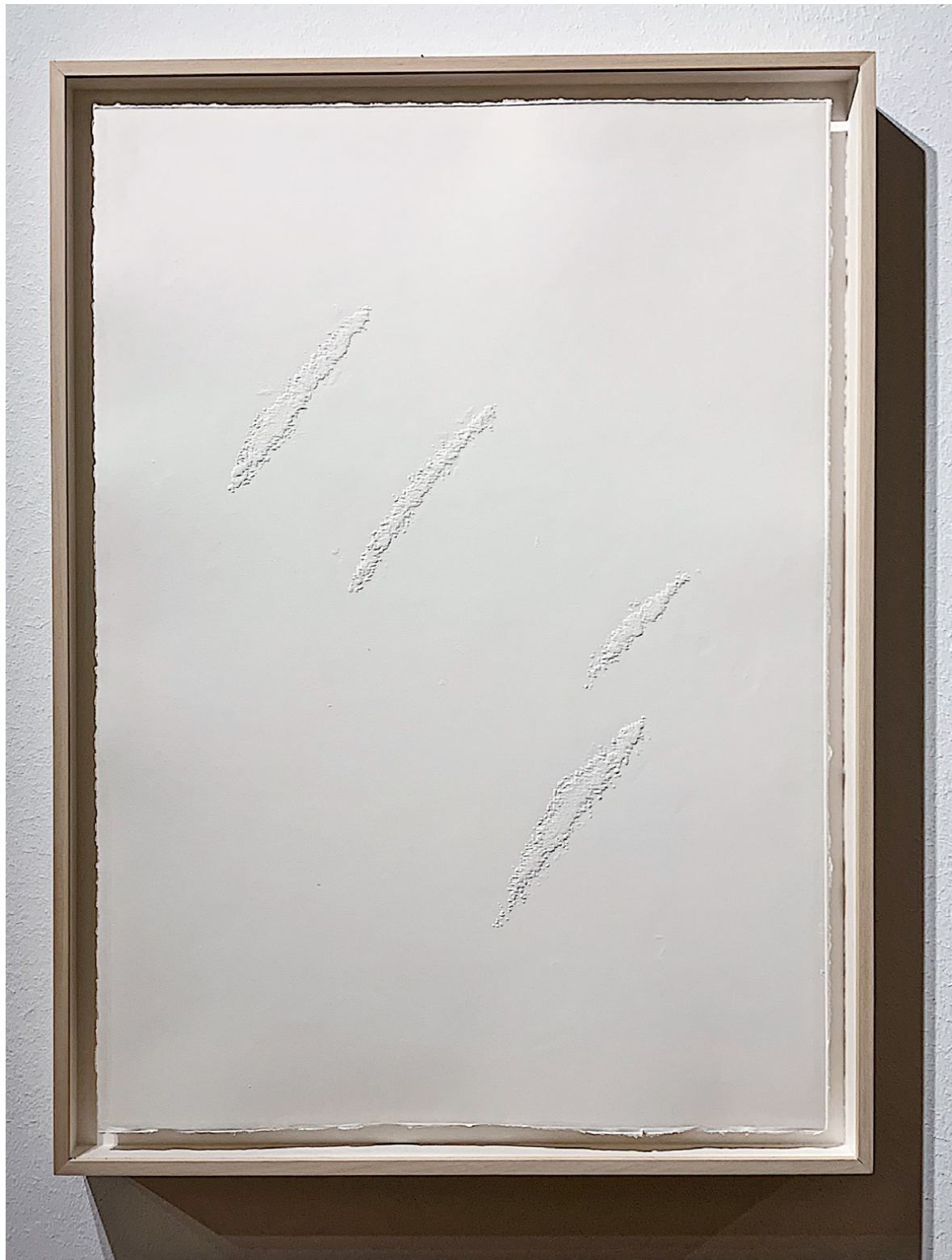
La pelle diventa anche il campo di battaglia di dinamiche psicologiche, lo testimonia il fatto che più di 200 mila giovani praticano oggi l’autolesionismo. Si dice che siano corpi di persone la cui pelle non ha memoria delle carezze ricevute nel primo anno di vita.

Partendo dalla mappatura di corpi e dalla raccolta fotografica di segni di un autolesionismo, praticato a più riprese e protratto nel tempo, dalla fotografia Iacolutti passa alla lastra che incide e acida, per stampare a secco, bianco su bianco, riportando sulla carta il rilievo di cicatrici, tessuti di guarigione, segni di cura. Sono le lastre a portare i segni del dramma che trova metafora nel processo di realizzazione, nella tecnica.

La compresenza delle opere evidenzia l’altalenarsi tra il positivo ed il negativo, condizione comune dell’esistenza umana. I tagli prima, le cicatrici poi, restano nascoste, sono tracce private che cercano affermazione del sé e sollievo rispetto all’angoscia. Vengono coperte da magliette, polsini da tennis, file multicolore di braccialetti, da tatuaggi; sono lembi su cui vengono praticati rituali intimi, sottratti agli occhi degli adulti. E così l’opera, apparentemente inesistente, diventa grido nella sua dimensione.

Nel luogo della carezza si inserisce in una ricerca pluriennale di Iacolutti dedicata agli ormoni e ai neurotrasmettitori che regolano la sfera emotiva, esplorando le reazioni chimiche attivate nei processi di innamoramento.





Contrappunto 02, vedute della mostra collettiva a cura di Francesca Agostinelli e Vania Gransinigh, Casa Cavazzini Civici Musei Udine, 2022 (foto Alessandro Ruzzier)



Il primo appuntamento

(2022)

Il primo appuntamento è una performance che si attiva a seguito di un processo laboratoriale con le comunità. Durante il workshop, Iacolutti avvia una riflessione sulle diverse forme di espressione dell'affetto e sugli stereotipi dell'affettività, guidando il gruppo nell'esecuzione di otto esercizi che, secondo le teorie dello psicologo Robert Epstein, possono favorire l'innamoramento.

La maggior parte degli esercizi, eseguiti in coppia, non prevede il contatto fisico ma richiede concentrazione corporea e mentale, prossimità, ascolto e osservazione reciproca. Queste condizioni favoriscono la produzione di ossitocina, l'ormone associato a sentimenti di altruismo e gentilezza.

I/le partecipanti al laboratorio diventano poi, nella performance, dispositivi d'affetto attraverso cui il pubblico può sperimentare i singoli esercizi.

In una società in cui il piacere è sistematicamente represso e controllato, la performance invita a riconoscere il ruolo dell'affettività, della cura e del piacere in termini di funzionamento biologico per il benessere individuale e collettivo.

Il primo appuntamento si inserisce in una ricerca pluriennale di Iacolutti dedicata agli ormoni e ai neurotrasmettitori che regolano la sfera emotiva, esplorando le reazioni chimiche attivate nei processi di innamoramento.





Uno studio visivo sugli ormoni dell'amore. Il primo appuntamento, 17^a Giornata del Contemporaneo promossa da AMACI Musei, PAC Milano 2021 (foto Lorenzo Palmieri)



Il primo appuntamento, MCP Mercati Culturali, Pordenone, 2026

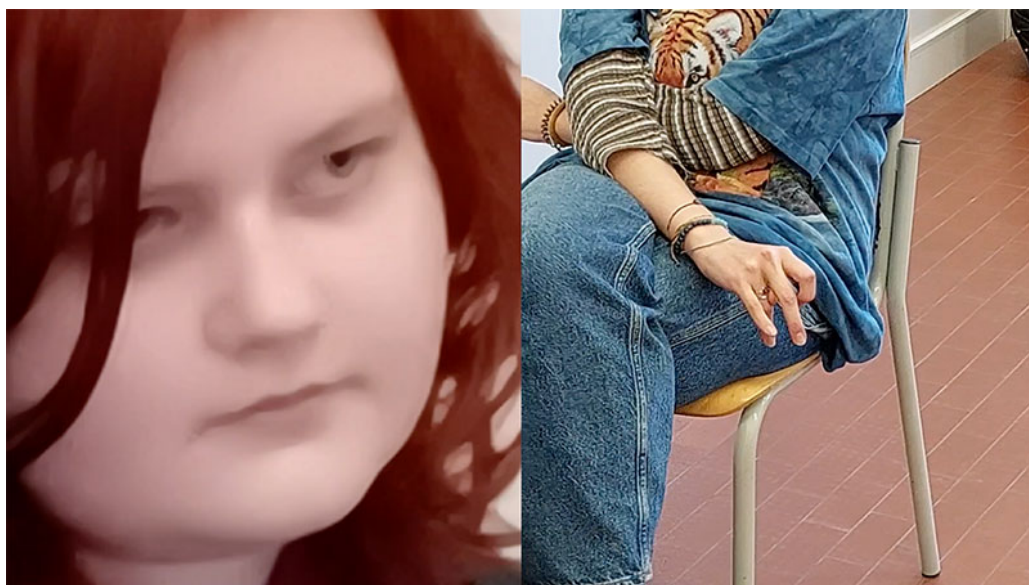




Il primo appuntamento, performance all'interno del programma diSTANZE, Accademia delle Belle Arti di Venezia, 2023



Il primo appuntamento, workshop accademia di Belle Arti di Roma, 2025



Il primo appuntamento, video (40'), realizzato all'interno del programma di *Mind the Gap* promosso da Altre Forme, con le studentesse e gli studenti del liceo artistico E. Galvani, Cordenons (PN), 2022

Il primo appuntamento, performance parte della mostra *Intelligente Emotive*, MART, Università di Trento Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2025



Dopamina

(2020)

Dopamina è il progetto fotografico di Iacolutti che indaga l'ormone cardine nelle sensazioni di piacere e gratificazione, la dopamina, sperimentato nelle fasi iniziali di una relazione romantica.

Avviato durante la residenza artistica *Liquida* a Palermo, presso lo studio *Minimum*, il progetto è stato sviluppato in collaborazione con *Apis* (Azione Parkinson in Sicilia). Il Parkinson infatti, patologia degenerativa del sistema nervoso centrale, si manifesta in concomitanza con la progressiva perdita di neuroni produttori di dopamina. Durante alcune lezioni di tango terapia, Iacolutti ha danzato insieme alle persone presenti, fino a guidarle in un tango solitario, fotografandole in pose prive dell'altra metà dell'abbraccio, alla ricerca di un'immagine che potesse divenire metafora di un piacere mancante. Il piacere generato dal ballo, attivatore di serotonina e dopamina, ne trova visibilità nella dignità delle pose e delle espressioni ritratte. Il set costruito trae ispirazione dall'immaginario dell'*Iconographie photographique de la Salpêtrière*, pubblicazione scientifica di Jean-Martin Charcot, e dall'Archivio Vincenzo Neri, che conserva i film girati nei primi del '900 dal neurologo e pioniere del cinema scientifico italiano. In queste ricerche, la pretesa scientifica sui corpi era volta a rendere visibile ciò che essi celavano al loro interno. *Dopamina*, al contrario, persegue un'immagine poetica della gestualità del piacere, destigmatizzando l'immaginario comune della persona malata, esaltandone invece la sua onorabilità. Il progetto invita a riconoscere l'importanza della cura e del piacere in termini di esigenze biologiche e psicologiche, per la sopravvivenza e il benessere del singolo e della collettività.

Dopamina si inserisce in una ricerca pluriennale di Iacolutti dedicata agli ormoni e ai neurotrasmettitori che regolano la sfera emotiva, esplorando le reazioni chimiche attivate nei processi di innamoramento.



Laboratorio di tango terapia, APIS Associazione Parkinson in Sicilia, Palermo 2020 (foto Michela Palermo)



Dopamina, stampa ai sali d'argento su carta baritata, 50×60 cm



Dopamina, mostra personale a cura di Giulia Zorzi, Micamera, Milano, 2025

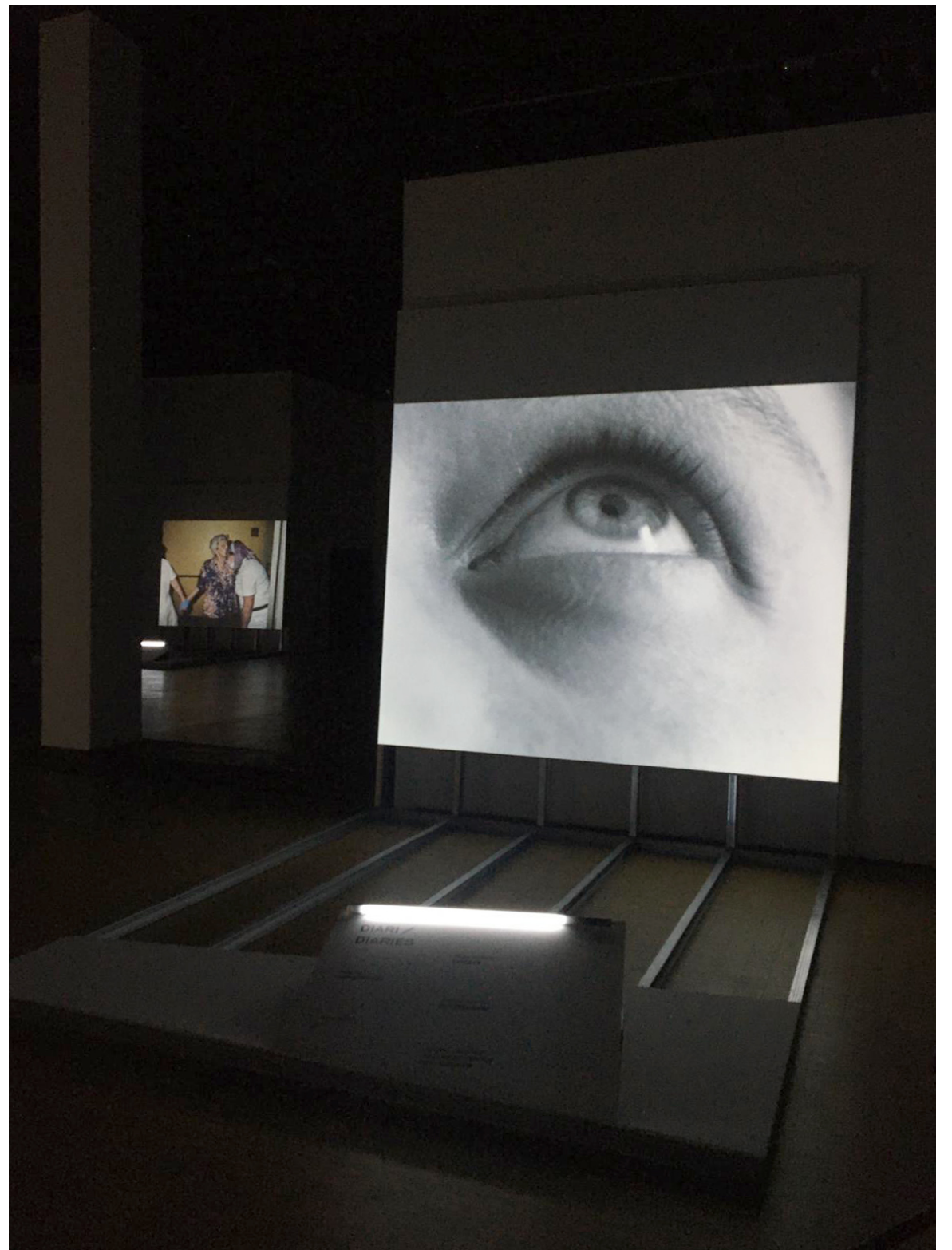
Inscape

(2020)

Inscape nasce durante il primo lockdown in Italia. L'11 marzo 2020, giorno in cui il Paese si fermava, Giulia Iacolutti entrava nella dodicesima settimana di gravidanza. Nel rispetto delle restrizioni, gli unici spostamenti consentiti erano quelli per necessità, tra cui le visite ostetriche. Per raggiungere la clinica, situata tra le Alpi Carniche, l'artista percorreva quarantatré chilometri lungo la strada che costeggia il fiume Tagliamento. I luoghi osservati dal finestrino durante il tragitto diventavano parte di un paesaggio interiore che prendeva forma solo nell'addome, in continua mutazione. Accanto a lei il compagno. Seduta sul sedile posteriore, Iacolutti veniva accompagnata fino all'entrata dell'ospedale, mentre lui attendeva nel parcheggio. I soli paesaggi che potevano scrutare erano i loro corpi, alla ricerca del futuro nell'osservazione dei tratti somatici dell'uno e dell'altra.

Progetto vincitore del bando Refocus promosso dal Ministero della Cultura, Museo MUNAF e Triennale Milano.





Refocus. Archivio visivo della pandemia, mostra collettiva a cura di Matteo Balduzzi e Matteo Piccioni, Triennale Milano, 2021

I don't care about football

(2018-2021)

I don't care (about football) è un progetto artistico-partecipativo che coinvolge le giocatrici e i giocatori della squadra di calcio Marangoni 105. La Marangoni 105 nasce nel 2011 all'interno di una delle residenze riabilitative del Dipartimento di Salute Mentale di Udine gestita dalla Cooperativa Duemilauno Agenzia Sociale. Il titolo, ispirato dalle parole di una ragazza della comunità, suggerisce come il gioco non sia fine a sé stesso, ma un esercizio di inclusione e integrazione sociale. La squadra è composta, infatti, dagli e dalle utenti insieme a operatrici e operatori, sostenitrici e sostenitori. Tutti vestono il numero 14 di Johan Cruyff, leggendario giocatore dell'Ajax, inventore del calcio totale.

Durante tre anni di conoscenza e lavoro, Iacolutti ha attivato dei laboratori in cui si è riflettuto coralmemente sul disagio mentale e sul percorso svolto in residenza, usando il calcio come metafora di un percorso e di un'esperienza di cura.

La ricerca si compone di fotografie, incontri, viaggi, allenamenti, sedute di stretching, interviste, progetti, esercizi di scrittura e collage, tutte azioni che trasformano l'oggetto d'arte in un luogo del dialogo, in cui è la scoperta dell'altro e del sé ad assumere centralità. Il processo di analisi e autoanalisi si converte allora in moto creativo che diviene parte dell'opera stessa; è attraverso le sagome ritagliate dei corpi che si indaga sul "non" che ha dato nome al progetto, quel negativo a cui è complesso dare voce, forma, senso.



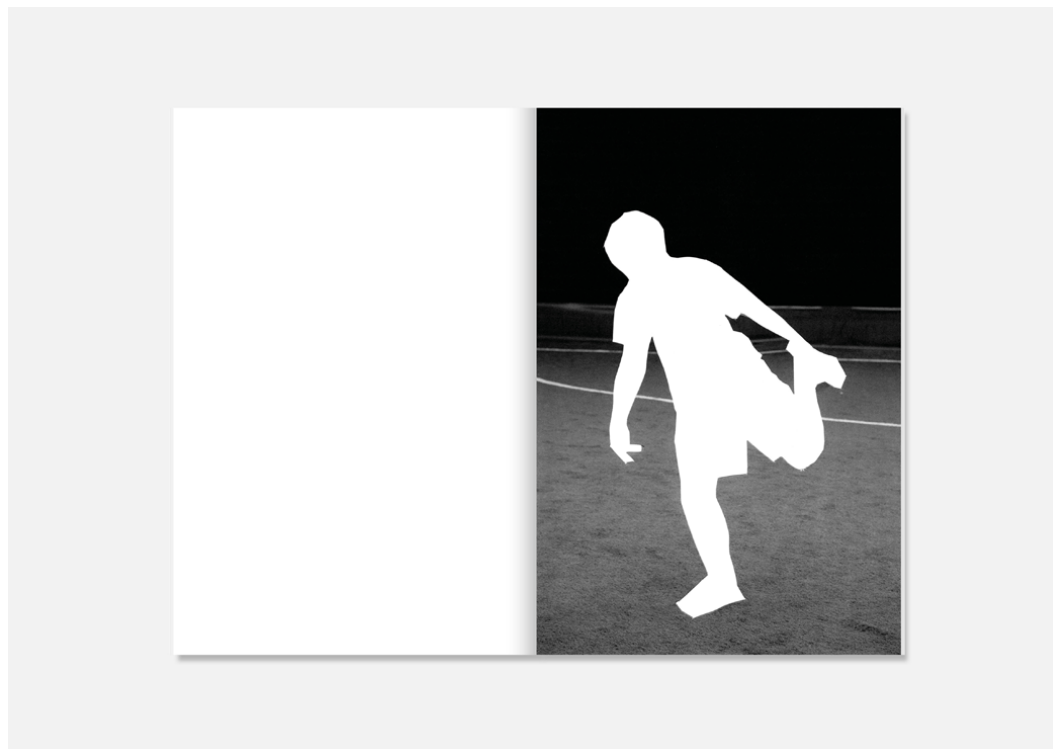
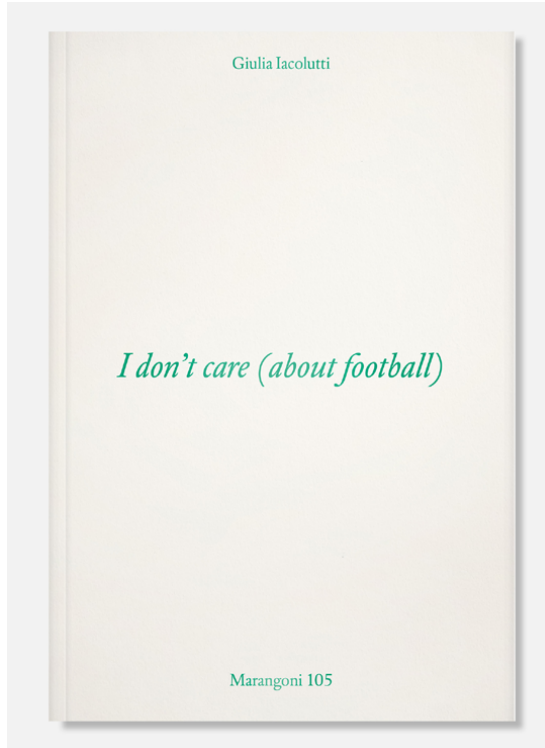
Stampe fine art glicée a pigmenti di corbone su carta Fotospeed Platinum Cotton 305 gr (misure variabili)





Vittoria di squadra, Andrea 2021, collage su carta Favini Rismacqua avorio, 21×29,7 cm





100 Giulia Iacolutti

bodies, it thus becomes easier to investigate that 'not', that difficulty which is such a common trait of existence yet to which it is very difficult to give voice, form and meaning.

I don't care (about football) was developed in collaboration with Igor Peres, coordinator of the Marangoni 105 therapeutic community, and the Durrutianno Agraria Sociale cooperative. It is one of the winning projects of *Contempe call per riavvicinare da nascondere*. With the support of the social cooperative Codici Ricerca e Intervento, the exhibition curated by Giuliana Carli was held at the Studio Tommaso, where the caption for the collage were handwritten on the wall by the team members.

I don't care (about football) is part of the collective exhibition *Calore alla Carli. Cultura Identità* curated in 2021 by Marco Balduzzi at MUFOCO, Museum of Contemporary Photography in Cinisello Balsamo (Milan). For the occasion, a trip was organized by Marangoni 105 to Milan to visit the exhibition and attend the roundtable *I don't care (about football): inclusion outside* ('Football as a practice of social inclusion'),

in collaboration with Codici Ricerca e Intervento, where discussions were held with similar realities and specific publications on the theme of football as a vehicle for relating, care of one's body and self-awareness. The trip was partly financed by the sale of 150 screen-printed posters, designed during the workshops. From a reading of the football glossary, words or concepts were identified that may be used interchangeably, both on the football field and in that of mental health. Starting out from the word, the team went on to identify a graphic design and/or illustration to express their own mental state.

The book *I don't care (about football)* published by bruno ed, is a fundamental part of the work itself in the belief that the representation of care can only pass through the process of caring.

¹ ABCI is an Italian network of voluntary social and

I don't care (about football) è stato sviluppato in collaborazione con Igor Peres, coordinatore della comunità terapeutica Marangoni 105 e la cooperativa Durrutianno Agraria Sociale.

È uno dei progetti vincitori di *Contempe call per riavvicinare da nascondere*. Con il sostegno della cooperativa sociale Codici Ricerca e Intervento è stata realizzata la mostra curata da Giuliana Carli presso lo Studio Tommaso, dove le didascalie (dei collage sono state scritte a mano sul muro dalle giocatrici e dai giocatori della squadra).

I don't care (about football) è parte della collezione *Calore alla Carli. Cultura Identità*, curata nel 2021 da Marco Balduzzi presso MUFOCO, Museo di Fotografia Contemporanea di Cinisello Balsamo (Milano). Per l'occasione è stata organizzata una trasferta della Marangoni 105 a Milano, per visitare la mostra e presentare alla tavola rotonda *Il calcio come pratica di inclusione sociale*, in collaborazione con Codici Ricerca e Intervento, dove si è dibattuto con realtà simili e giornali specializzati sul tema del calcio come veicolo di relazione, cura del corpo, conoscenza del sé. Il viaggio





I don't care (about football), vedute della mostra personale a cura di Giuliana Carbi, Studio Tommaseo, Trieste 2022



Serigrafia su carta Fedrigoni Freelifa Cento E/W. 50×70 cm

Casa Azul

(2016—2018)

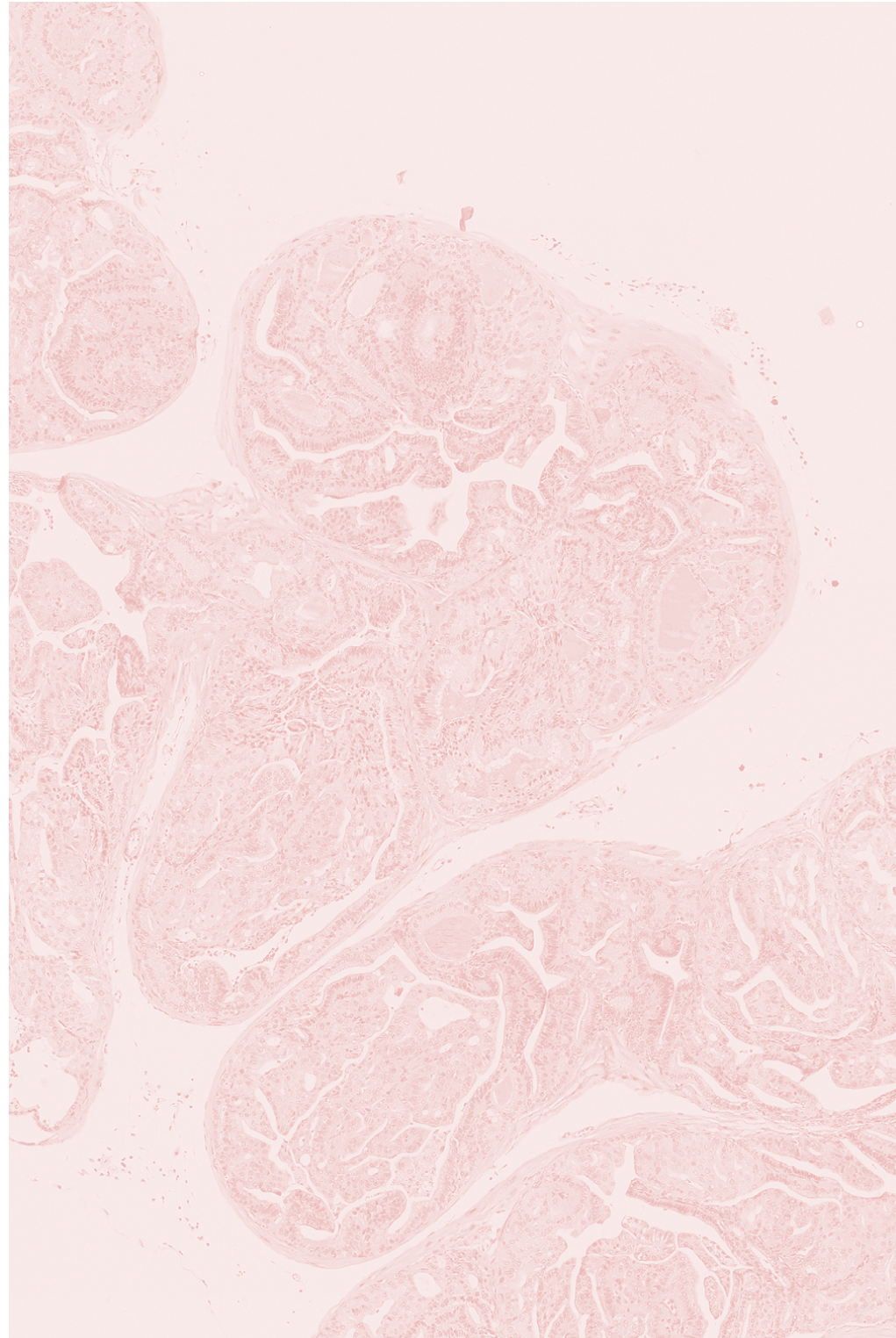
Casa Azul è un'indagine socio-visiva, iniziata nel 2016, sulle storie di vita di cinque donne trans imprigionate in uno dei penitenziari maschili di Città del Messico. L'opera richiama i processi di costruzione identitaria e le pratiche corporali di persone i cui corpi sono considerati doppiamente abietti sia per la loro identità sia per la condizione di isolamento. Le donne, come tutti i detenuti del penitenziario, sono obbligate a indossare abiti color blu e nominano la prigione la "casa blu", alludendo anche alla costrizione provata nelle loro corporature. Essendo proibito l'ingresso di oggetti di natura femminile nel carcere maschile, solo attraverso la corruzione della dogana le detenute riescono a contrabbandare alcuni prodotti che diventano strumenti di resistenza identitaria in un ambiente che impone loro la mascolinità.

L'aver trovato in un'aula della prigione un manuale di biologia degli anni '90, ha innescato un parallelismo con le scienze biologiche, che riconoscono la cellula come unità base della vita. La procedura generale di colorazione con ematossilina ed eosina usata in istologia, rende i campioni di tessuto color rosa; così, accanto alle fotografie stampate in cianotipia – antica tecnica di stampa caratterizzata dal colore blu di Prussia – sono abbinata le fotografie di cellule prostatiche sane scattate al microscopio e trattate in rosa, in collaborazione con l'Istituto di Ricerca Biomedica di Bellvitge (IDIBELL).

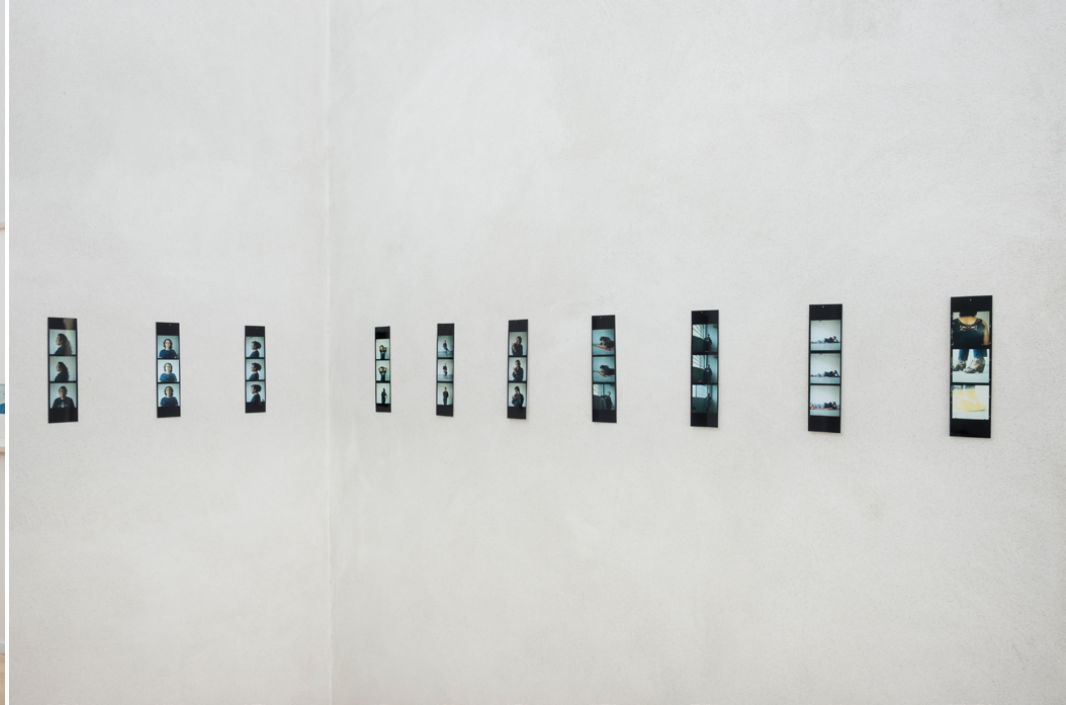
Se il blu evoca l'apparenza e l'identità imposta, il rosa si riferisce all'interiorità, all'essere, all'autodeterminazione. L'opera invita a una riflessione sul binarismo e sull'eterna lotta che queste persone devono affrontare per essere quello che sono: donne.



Cianotipie su carta
Fabriano Rosa Spina.
14×14 cm su foglio
21,6×27,9 cm



Stampa fine art glicée su carta Hahnemühle. 70×100 cm



Casa Azul, veduta della mostra personale a cura di Giulia Zorzi, Project Room PAC, Milano 2021 (foto Claudia Capelli)



Altri lavori
(2017—2024)



Reazione in sei movimenti, con Elena Rucli, Amedeo, Niger, Sara, Vittoria, 2024, gres e acciaio, 160x25 cm.

Opera relazionale realizzata in collaborazione con Unione Italiana di Ciechi e Ipovedenti di Pordenone, in occasione dell'apertura della galleria tattile di Nova Gorica. Commissionata da Goriski Muzej per GO!25 Capitale Europea della Cultura.



Gestazione, nastro in raso con stampa termoadesiva, 1000 cm. Stazione di Topolò 2020 (foto a destra Alessia Bernardini)



Paesaggi sociali // Paesaggi sonori, ricamo collettivo su tela aida 120×190 cm, con performance musicale in collaborazione con Roberto Fabrizio. Stazione di Topolò 2018/2019



Jannah, il giardino islamico del Chiapas, vedute della mostra personale, Antiche Carceri, San Vito al Tagliamento 2019 (foto Igor Londero)



Grazie

giulia.iacolutti@gmail.com

+39 333 2314869

via Mercatovecchio 28, Udine (IT)